

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 7 Giugno 1903

N. 1518

Sommario: L'esercizio Ferroviario — Il credito ipotecario — Le tasse sugli affari nell'esercizio 1901-1902, — R. DALLA VOLTA. Imperialismo e protezionismo, I (Continua). — Il commercio italiano nel 1° trimestre. Rivista bibliografica. Prof. Gino Dallari, L'esigenza del positivismo critico per lo studio filosofico del diritto — B. Belli, Le relazioni commerciali fra l'Italia ed il Brasile — Avv. Agostino Gori, La democrazia cristiana in Italia. — A. Lo Re. Capitanata triste. — Jacques Régnier. Des idées religieuses, politiques et sociales de Saint-Simon. — Ed. Boulard. Intégralisme, Philosophie et Sociologie. — Charles Booth. Life and Labor of the People in London. Third Series. Religious influence. — Ch. Wil. Macfarlane. Value and distribution and historical, critical and constructive study in Economic Theory. — Oscar Pyfferoen. L'électorat politique et administratif en Europe. Etude de législation comparée. — Abbé L. Winterer. Le Socialisme allemand et ses dernières évolutions. — Rivista economica. (Le rendite pubbliche da un anno a questa parte - L'esportazione del petrolio russo - Il valore di Borsa delle Azioni di Banche e Società Italiane - Il raccolto dell'oliva nel 1902-1903 - Il commercio di Tripoli - Concorrenza indiana all'industria italiana del cotone sulla piazza di Costantinopoli). — Specializzazione di alcune colture nell'agricoltura francese. — La popolazione italiana. — Nuove tariffe postali. — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali (Rendiconti di assemblee, e Nuove Società). — Avvisi.

L'Esercizio Ferroviario

Paese, Parlamento e Governo nulla certo hanno imparato di nuovo dalla lunga discussione che ha avuto luogo alla Camera sulla mozione dell'on. Pantano per ottenere una dichiarazione favorevole all'esercizio di Stato. Lasciamo stare l'equivoco voto; ne raccolsero solamente 56 le proposte della Estrema Sinistra, sebbene molti non appartenenti a quel gruppo si fossero dichiarati per l'esercizio di Stato; — l'Opposizione pareva volesse prendere una attitudine decisa, subito che nella discussione interveniva l'onorevole Sonnino, che fece giuste osservazioni in merito, ma concluse colla astensione e non fu in questo atteggiamento seguito che da pochissimi del suo partito.

A parte ciò, che può essere riferito a quelle solite manovre parlamentari nelle quali i Capi per essere troppo astuti finiscono per diventare incomprensibili, a parte ciò, la discussione non è stata tale da portare alcun contributo alla migliore intelligenza della complessa questione.

Il tempo non era mancato perchè gli onorevoli che hanno presa la parola, potessero apparecchiarsi e lasciando le improvvisazioni e le variazioni sui soliti luoghi comuni, si accingessero a dire chiaro e netto il loro pensiero suffragandolo con solidi e validi argomenti.

Il mondo civile presenta tante e diverse soluzioni nella esecuzione pratica del problema dell'Esercizio Ferroviario, che vi era largo campo ad analisi ed a confronti così che apparisse evidente come le diverse esigenze che l'Esercizio Ferroviario tende a soddisfare, fossero meglio soddisfatte là dove vige il tale piuttosto che il tal'altro sistema.

Dal sistema libero dell'Inghilterra e dell'America all'esercizio di Stato della Germania

e del Belgio, vi sono molte gradazioni di vincoli più o meno stretti che altri Stati hanno stipulato per un esercizio ferroviario condotto nominalmente da Compagnie private ma di fatto seguite passo a passo dallo Stato.

La questione dei rapporti tra la finanza dello Stato ed il modo di esercizio delle Ferrovie dava adito ad approfondire con esempi passati e presenti un punto importantissimo del problema, specie per un paese come il nostro che ebbe a subire in proposito delle amare disillusioni.

Ed era pure utile che qualcuno, meglio che con qualche vago accenno, sviscerasse bene dalla tribuna parlamentare i rapporti ed i limiti che intervengono tra le tariffe di trasporto dei viaggiatori e delle merci e le esigenze del bilancio dello Stato. Troppo si lascia dire che le tariffe di trasporto sono elemento importante della economia nazionale — il che nessuno mette in dubbio — e troppo poco si fa contemporaneamente riflettere che le basse tariffe sono possibili — senza rovina del bilancio dello Stato — solamente dove il traffico è intenso e quindi il grande movimento permetta il piccolo beneficio unitario, che diventa per il cumulo un grande introito.

E specialmente dopo le recenti minacce di sciopero generale dei ferrovieri, ed i provvedimenti che essi determinarono, sarebbe stato molto utile per tutti che la Camera approfondisse meglio i rapporti tra il personale ed il servizio ferroviario. Poichè se da una parte si ammette che lo sciopero del personale ferroviario deve essere impedito, perchè produrrebbe un grande danno economico a tutto il paese la sospensione del servizio, d'altra parte non è ammissibile in tesi generale che per questo solo, sia possibile concedere sempre tutto quanto viene domandato.

Se qualche deputato avesse fatto il confronto

tra le retribuzioni e le carriere degli impiegati ferroviari e quelle degli impiegati governativi, come le poste e i telegrafi e la ufficialità dell'esercito ecc. si sarebbe visto se sia maggiore la remunerazione, ad esempio, che riceve un giudice e la carriera media che può conseguire, ad un impiegato ferroviario che abbia analoga precedenza di studi.

Nè meno interessante poteva essere una profonda discussione sui rapporti contabili tra le Società esercenti e lo Stato; per determinare nel modo più imparziale se, sulle basi del conveniente e del giusto, sieno le Società che resistono a concedere ciò che sarebbe legittimo, o lo Stato che oltrepassa questo limite e chiede ciò che sarebbe illegittimo.

Il modo con cui lo Stato, sebbene contraente, può esercitare sull'altra parte contraente il suo *imperium* era argomento degno di una serena discussione parlamentare. Il mettersi in mente che lo Stato contraente possa ad un tratto abbandonare questa sua veste e prendere quella soltanto di onnipotenza, è non solo assurdo, ma urta contro ogni principio di giustizia e di onestà.

Quando si trattò dei premi per la marina mercantile noi, sebbene contrari ai premi, abbiamo protestato per la nuova legge che li limitava prima che fosse scorso il termine che la legge precedente aveva stabilito. E ciò perchè noi siamo convinti che non vi possono essere due onestà, una grossolana che si chiami pubblica, ed una più raffinata che spetti ai privati; — noi crediamo che operi male l'uomo pubblico il quale compia delle azioni che come privato non compirebbe.

E per la stessa ragione che le enormezze del fisco han fatto degli italiani tanti cospiratori tutti intenti a sottrarsi alla legge fiscale, le enormezze che può compiere lo Stato quale contraente, sotto il pretesto di esercitare l'*imperium*, non faranno che creare dei cattivi contraenti e dei cattivi contratti.

Ci siamo meravigliati che alla Camera non sia sorto nessuno a difendere i fondi di riserva e le casse patrimoniali istituiti dalle vigenti convenzioni. Non diremo che sieno congegni necessari, ma osserveremo solo che tendevano a *diminuir le alee* dei contratti e quindi male appariva la critica di quelli istituiti in bocca a coloro che così facilmente lamentano i guadagni delle società. Uno degli elementi più importanti del guadagno alto è senza dubbio l'alea.

Comunque, tranne il discorso dell'on. Giusso che fu robusto e sincero, e quello del Ministro dei lavori pubblici che ci parve in alcuni punti veramente coraggioso, — come quello dell'on. Saporito — nulla gli altri oratori hanno detto di notevole, e la discussione sebbene avesse l'apparenza della solennità non ha portato nessuna maggior luce sul problema.

IL CREDITO IPOTECARIO

Se i periodici che pubblicano in questi giorni i primi risultati della Commissione reale per lo studio dei provvedimenti sul credito ipo-

tecario, sono bene informati, la detta Commissione proporrebbe delle nuove istituzioni da aggiungersi alle esistenti.

Cioè un Consorzio degli Istituti di credito fondiario, compresi quelli in liquidazione e delle Casse di Risparmio e di altri istituti di credito, che volessero farvi parte, eserciterebbe il credito fondiario con un capitale di 20 milioni e potrebbe emettere cartelle al 40/100 rimborsabili nei soliti modi in uso presso i Crediti fondiari.

Per raccogliere e deliberare le domande di mutuo interverrebbe il solito Pretore, al quale ogni legge attribuisce nuove mansioni, senza rendersi conto che anche la sua potenzialità è limitata.

Ma questi particolari sono relativamente secondari, ciò che importa è la sostanza di questa proposta, sulla quale vogliamo fare qualche considerazione.

Da qualche tempo si dipingono le provincie meridionali in balia completa della usura che richiede condizioni e saggi di interesse enormi per il denaro che presta; anche la proprietà fondiaria sarebbe caduta sotto gli artigli degli usurai e si afferma che vi sono dei proprietari che pagano il 15 ed anche il 20 per cento di interesse.

Crediamo che in queste pitture vi sia un po' di esagerazione, causata dall'attuale momento psicologico, col quale tutti affermano col maggiore convincimento che le provincie meridionali sono in grande disordine economico, ma nessuno ancora ha fatto una convincente diagnosi del male. In queste stesse colonne abbiamo riassunto un lavoro sulle lamentevoli condizioni della Basilicata; e ci dice come la emigrazione decimi la popolazione residente e che uno dei Comuni di quella regione, Avigliano, riceve ogni anno mezzo milione di lire dagli emigrati. Mezzo milione l'anno per 20 mila abitanti non è piccola cosa; rappresenta come un capitale di 20 milioni di cui si goda la rendita, e supponiamo pure che i 20 mila abitanti costituiscono 4 mila famiglie, di cui mille non abbiano rapporti cogli emigrati, le altre 3 mila avrebbero una rendita media proveniente dalla emigrazione di 1666 lire ciascuna: il che non sarebbe segno di miseria.

Comunque i lamenti esistono ed i più forti sono contro l'usura che spolpa anche le maggiori fortune, mentre rovina affatto le piccole. E la Commissione reale, preoccupata giustamente del 15 e del 20 per cento, propone il Consorzio, che redimerebbe i proprietari togliendoli all'usura convertendo i loro debiti onerosi in debiti al 4 per cento.

Qui nasce subito una domanda: la Commissione intende che i mutui usurai sieno convertiti nei nuovi colla loro attuale cauzione ipotecaria *qualunque essa sia*; o intende di rinnovare le perizie perchè il Consorzio si accerti che la cauzione immobiliare esiste realmente ed è sufficiente?

Non mettiamo in dubbio che la Commissione, la quale è composta di uomini prudenti ed esperimentati, intende di esigere che la cauzione debba essere reale e sufficiente.

Ma allora sorge un'altra domanda: — si intende per sufficiente la cauzione quando il valore *commerciale* dell'immobile è almeno doppio

della somma da mutuarci, regola questa che, per motivi noti, è fondamentale nell'esercizio di credito fondiario — oppure la Commissione crede che si potrà derogare da questo principio ed i mutui potranno farsi anche se la capienza della cauzione sia minore del doppio del valore del mutuo?

Non crediamo possibile che la Commissione intenda derogare a questa massima, e ciò, non per feticismo verso la consuetudine, ma perchè la esperienza dei crediti fondiari dimostra che la capienza di una cauzione di valore doppio dell'ammontare del mutuo è appena sufficiente nella maggior parte dei casi a coprire l'Istituto dei suoi crediti. Non occorrono prove poichè le aggiudicazioni di immobili e le successive vendite operate dagli Istituti non hanno mai lasciato nella media margine di guadagno all'Istituto mutuante.

Se mai la Commissione avesse pensiero di proporre una deroga a detto rapporto tra il valore commerciale della cauzione e l'ammontare del mutuo, è chiaro che essa creerebbe una cartella deprezzata od almeno metterebbe in pericolo il capitale del Consorzio; questo solo basta a lasciar comprendere che la Commissione deve intendere di seguire anche in questo caso i limiti che la legge vigente impone a coloro che esercitano il credito fondiario.

E allora?

Allora non può a meno di sorgere una terza domanda: — Se vi sono dei proprietari che pagano ora il 15 od il 20 per cento, — se hanno mutui che non superano la metà del valore commerciale del loro immobile; — come mai questi proprietari subiscono la legge della usura e non si rivolgono agli Istituti che volentieri presterebbero loro il denaro al 4 per cento e, speriamo, fra breve al 3 1/2 per cento?

Alcuno ha risposto che gli Istituti chiedono una spesa di Commissione troppo alta. — La puerilità di questa risposta emerge però subito che si pensi che tra la più alta e la più bassa spesa di ammissione possono essere da 10 a 15 centesimi per 100 lire, e che questa non può essere una difficoltà apprezzabile quando si tratta di risparmiare l'11 od il 16 per cento di interesse.

Altri hanno detto che gli Istituti di credito fondiario sono troppo rigorosi nel determinare il valore degli immobili. — Affermazione questa che non ha senso, quando si rifletta che le relazioni pubblicate dimostrano ad evidenza quale piccolo margine medio si sia trovato tra il valore di perizia ed il valore ottenuto dalla vendita degli immobili. — È chiaro che questa obiezione maschera il tentativo di voler conceder mutui di fronte ad una capienza insufficiente della cauzione, il che vorrebbe dire, lo ripetiamo, compromettere il capitale del Consorzio e rendere deprezzate fin d'ora le cartelle che emettesse.

Noi comprenderemmo che la Commissione avesse proposto di convertire i mutui usurari ad un interesse mitissimo e che lo Stato pagasse la differenza e garantisse il rimborso delle cartelle; — sarebbe un principio pericoloso questo intervento dello Stato a pagare i debiti privati

e desterebbe appetiti formidabili; ma almeno sarebbe una proposta pratica.

Ma creare un nuovo strumento di Credito, che necessariamente domanderà nuove spese di esercizio che dovranno essere pagate o dai mutuatari o dai portatori di cartelle, ci sembra non serio fino a che non sia dimostrato che gli strumenti di credito già esistenti sono esauriti o non vogliono ulteriormente operare.

Non crediamo che la proposta della Commissione possa aver seguito, ma crediamo che appunto per questo vada sin d'ora combattuta a meno che non venga giustificata la sua utilità con solide ragioni che, per ora, non sappiamo indovinare.

Se lo Stato vuol far qualche cosa per la proprietà del mezzogiorno rinunci alle tasse di mutuo o di trasferimento per una diecina d'anni così che la proprietà possa agevolmente passare a giusto prezzo in mani più capaci e più addestrate alla moderna vita economica.

LE TASSE SUGLI AFFARI

nell'esercizio 1901-1902

La relazione sull'Amministrazione del demanio, testè pubblicata, ci offre l'occasione di vedere quale è stato l'andamento delle tasse sugli affari nel 1901-1902. La importanza di questo cespite d'entrata è a un tempo economica e finanziaria, perchè mentre essa riflette le condizioni del paese dal punto di vista degli affari, specie dell'industria e dei commerci, dall'altro mostra quale calcolo può fare la finanza dello Stato su tanta parte della economia del paese. Ora, in Italia le tasse sugli affari nel loro complesso non dimostrano da più anni alcuna tendenza spiccata a svolgersi, fatto questo che può dipendere, e certo dipende anche in non piccola misura dalla stessa eccessiva fiscalità.

Nel 1901-1902 le somme accertate per tasse sugli affari furono queste:

		Differenza sulle previsioni
Tassa di successione...	36,947,387.30 +	947,387.20
» di manomorta....	5,677,919.05 —	22,080.95
» di registro	57,196,033.38 +	696,033.38
» di bollo	69,185,592.43 +	485,592.63
» in surrogaz. del registro e del bollo.	14,188,411.81 +	188,411.81
» ipotecarie	6,764,127.46 —	35,872.54
» sulle concessioni governative	8,956,336.— +	156,336.90
	199,215,803.33 +	2,415,803.33

L'effettivo incasso totale delle tasse sugli affari in tutto il Regno è ascenso nel 1901-1902 a milioni 198.1, contro 201.7 milioni nell'esercizio precedente. La quota proporzionale per abitante, che fu di lire 6.11 nel 1900-901, risulta invece di 6.01 per l'esercizio ultimo. Questa media varia però sensibilmente nelle singole provincie e così dalla percentuale minima di lire 2.54 data dalla provincia di Teramo, che con abitanti 312,188 presenta un incasso di

L. 793,772.02 si sale alla percentuale massima di L. 16.32 per abitante raggiunta dalla provincia di Roma che con abitanti 1,162,526 presenta un incasso di L. 18,648,108.43.

Fra le 69 provincie hanno più delle altre contribuito alle tasse sugli affari le seguenti:

Firenze	milioni	8.5
Genova	»	9.8
Milano	»	18.5
Napoli	»	11.6
Roma	»	18.6
Torino	»	12.2

Venendo a un esame particolareggiato delle singole tasse, cominceremo da quelle di registro, che hanno dato per accertamenti milioni 57.1 mentre le riscossioni salirono a milioni 56.2. Entrambe queste cifre segnano una notevole diminuzione in confronto all'esercizio 1900-901; vi è nei primi la perdita di 1 milione e 234 mila lire e nelle seconde di 2 milioni; ma è noto che i risultati della gestione si possono dedurre meglio dagli accertamenti che dagli effettivi incassi, i quali comprendono anche i residui; e infatti, la somma indicata comprende mezzo milione di residui di precedenti esercizi. In rapporto poi alla previsione, che era stata ridotta a 56 milioni e mezzo, l'accertamento presenta nel suo totale di lire 57,196,033 un aumento di L. 696,033.

Le cifre entro cui, già da parecchi esercizi, si legge nella relazione del comm. G. Solinas Cossu, rimangono queste tasse stanno a provare che esse non hanno dato quel graduale incremento di entrata che era da attendersi per il moltiplicarsi dei rapporti giuridico-economici e per il crescere della ricchezza sociale. Il fatto è che mentre gli accertamenti di competenza nel 1886-1887 furono di milioni 67.4 nel 1901-1902 scesero a milioni 57.1. Soltanto negli ultimi quattro esercizi la diminuzione è di 5 milioni. Varie sono le cause che più o meno efficacemente concorrono a mantenere questo stato di cose. E da collocarsi fra le maggiori il progresso delle industrie, pel quale capitali considerevoli sono distratti dagli investimenti immobiliari, che sono poi quelli dai quali le tasse di registro attingono la più gran parte del provento loro. Anche il continuo e crescente impiego di capitali nazionali nell'acquisto dei nostri titoli di debito pubblico esistenti all'estero, attenuando il movimento della proprietà immobiliare, diminuisce i proventi delle tasse di registro. Nell'esercizio 1901-902 il capitale nazionale impiegato nel ritiro dei nostri titoli di Stato dall'estero ascese a circa 100 milioni, com'è accennato nella esposizione finanziaria del 20 dicembre u. s. Crescono dunque quelle forme di ricchezza, che, colpite, e non certo lievemente, da altri tributi, rimangono esenti o quasi esenti dalla tassa di registro. La stessa osservazione va fatta per i corsi dei titoli di Stato progressivamente e notevolmente migliorati sia all'interno che all'estero; e per titoli industriali e commerciali, il cui miglioramento nelle quotazioni di borsa, se giova direttamente al provento della tassa di negoziazione non arreca vantaggio di sorta a quella di registro.

Con lo svolgersi e col circolare della ricchezza mobiliare non procede di pari passo l'in-

cremento e la circolazione della proprietà immobiliare; e ciò anche per effetto di circostanze proprie a quest'ultima. Infatti una massa considerevole di immobili si è concentrata presso gli istituti di emissione, a costituire quella che fu definita la manomorta bancaria; un'altra specie di manomorta si va costituendo presso le associazioni religiose esistenti di solo fatto, le quali ora sotto forma di acquisti in comune con patto di concentramento della proprietà nell'ultimo associato superstite, ora con acquisti per l'usufrutto a favore di tutti e per la nuda proprietà a favore dell'ultimo superstite, trovano modo di assicurare patrimoni, che solo apparentemente appartengono a persone singole, ad enti religiosi ai quali la legge non attribuisce personalità giuridica. Aggiungasi: le grandi società di assicurazione, le società commerciali di ogni specie, nazionali e straniere, investono in beni immobili notevoli capitali, non solamente per aver proprie sedi, uffici e stabilimenti, ma anche per garanzia dei loro assicurati e associati e per dare ad una parte dei loro capitali un proficuo e stabile investimento. E mentre tutto questo avviene da un lato, dall'altro le condizioni dei proprietari di terre in alcune parti del Regno sono rese difficili da cause diverse, prima tra esse il debito ipotecario, che diminuisce la circolazione degli immobili per trasmissioni onerose fra privati individui.

Un'altra causa di depressione, osserva ancora la relazione, forse la più grave di tutte, che agisce su tutti indistintamente i coefficienti di questo capitolo delle entrate, risiede negli svariati privilegi che con numerose leggi riguardanti questa o quella materia sono stati elargiti: privilegi a favore di istituti di emissione, per la liquidazione delle partite immobilizzate; a favore degli istituti di credito fondiario per le vendite di immobili e cessioni di crediti, nonché per gl'immobili di cui sono deliberatari giudiziali; a favore delle società esercenti le grandi reti ferroviarie e di chi contratta con loro su oggetti attinenti esclusivamente all'esercizio delle linee, privilegi a favore dei sodalizi cooperativi, privilegi per opere di bonificazione di seconda categoria, ecc. Questi privilegi, se isolatamente considerati possono spesso dirsi encomiabili, insieme hanno costituito, quasi inavvertitamente, tale una causa di perdita per l'Erario che può dirsi, principalmente per essi, colpito il prospere di uno fra i più importanti cespiti della entrata.

Se vogliamo fare un po' di analisi della riscossione di 56 milioni e mezzo per tasse di registro troviamo che il maggior provento è ottenuto dalle trasmissioni di immobili a titolo oneroso. Sono quasi 33 milioni riscossi, su un imponibile accertato in milioni 705.1 che fu in diminuzione sul 1900-901 di milioni 8.4, differenza dovuta in parte alle trasmissioni per atto giudiziale.

Seguono poi per importanza gli appalti per costruzioni, somministrazioni ed altri oggetti che diedero luogo a riscuotere milioni 4.2, le obbligazioni di somme e valori (3.6 milioni) le donazioni di mobili e immobili (3 milioni) le locazioni di case, concessione di diritti d'acqua a

tempo determinato e locazione d'opere tassabili a cent. 25 per ogni 100 lire (milioni 2.8) gli atti civili soggetti a tassa fissa (milioni 1.9) le trasmissioni di mobili emessi a titolo oneroso (1.4) le quietanze (1.7) le fideiussioni, divisioni, conferimenti di numerario in Società ed altri atti soggetti a tassa graduale (1.3) ecc., ecc., per somme inferiori a 1 milione.

Vedremo nel prossimo numero ciò che riguarda le tasse di successione e le altre tasse sugli affari.

IMPERIALISMO E PROTEZIONISMO

I.

L'Inghilterra sarebbe forse sulla via del pentimento od almeno della perplessità in fatto di libero scambio? È essa giunta a una di quelle svolte, a uno di quei *turning point*, che segnano nella storia di un paese un'era nuova, che aprono un periodo storico, nel quale nuovi elementi politici, nuovi fattori economici hanno la loro parte, e una parte preponderante, così da determinare un indirizzo del tutto nuovo? Il secolo XIX che ha avuto la sua epopea economica, nell'Inghilterra, con la lotta per la abolizione delle leggi sui cereali, si è chiuso con una propaganda per per l'impero, per il pan-britannismo, per *fair trade* e per la federazione imperiale che già dava da pensare per le tendenze imperialiste e protezioniste dell'Inghilterra contemporanea, ma ora poi, con i recenti discorsi di Chamberlain e di Balfour, molti si fanno quelle domande e cercano di formarsi un'idea chiara delle ragioni che muovono quegli uomini di Stato per sostenere la necessità e la utilità di speciali accordi doganali con le colonie inglesi. Il Balfour, a dir vero, è molto meno infatuato dell'idea imperialista di quello che lo sia il Chamberlain, ma per l'ascendente che questi ha preso nella vita politica inglese non è difficile che riesca a vincere le riluttanze del Balfour e di qualche altro collega del Gabinetto, come del Ritchie, cancelliere dello Scacchiere, al punto da trascinarli a farsi campioni di un nuovo indirizzo di politica commerciale fondato sulla unione doganale tra l'Inghilterra e le sue colonie. Ciò non vuol dire, veramente, che questo indirizzo nuovo della politica commerciale possa facilmente trionfare; è più che probabile ch'esso incontrerà fierissime e fortissime opposizioni, non solo nella stessa Inghilterra, ma anche nelle colonie; tuttavia questo movimento imperialista e insieme protezionista può dirsi, nel momento attuale, il fatto più saliente della vita politica inglese e niuno potrebbe dire ora a quale risultato condurrà.

Certo, le condizioni dell'ambiente politico ed economico internazionale sono mutate considerevolmente nell'ultimo quarto di secolo, e non a vantaggio dell'Inghilterra; e le correnti che vanno formandosi a favore dell'imperialismo e di una unione doganale con le colonie, che non può non condurre al protezionismo, non si possono comprendere senza tenere nel debito conto quei mutamenti. L'Inghilterra è sempre un paese economicamente grande e potente; per la sua

ricchezza, pel suo commercio, per la sua marina mercantile, essa è ancora alla testa dei paesi civili, ma tra essi ve ne sono pure alcuni che hanno già fatto tali progressi da suscitare nell'Inghilterra il timore che questi rivali, che si chiamano Stati Uniti e Germania, le possano togliere una parte notevole di quella superiorità commerciale che finora le rimaneva incontestata. La posizione geografica, la ricchezza del sottosuolo, la produzione industriale, la organizzazione economica, la libertà civile e politica, son tutti coefficienti cospicui della grandezza economica di quel paese, e il loro valore e la loro efficacia non possono certo scemare pel fatto solo che altri paesi si sforzano di conseguire quelle condizioni favorevoli; ma, ed è questo il punto che più va studiato, poichè i rivali sergono, e nel vecchio e nel nuovo mondo, l'Inghilterra pensa come potrebbe rafforzare la sua posizione, consolidare la sua superiorità, attingere insomma nuova potenza politica ed economica, ora che ad est e ad ovest, e nel più lontano oriente come nel più lontano occidente, si mostrano all'orizzonte nuove e grandiose collettività umane aspiranti alla conquista di sempre nuovi mercati, di nuove posizioni geografiche, di maggiore potenza economica.

Di qui il ricorso della idea imperialista nell'Inghilterra, il rinnovarsi della passione per la « più grande Britannia », il desiderio di allargare i domini territoriali, nella speranza, se non nella vera fiducia, che ciò conduca in seguito a un aumento di scambi commerciali. Vi è qui un errore che ha la sua origine nella opinione che il commercio segua la bandiera (*Trade follows the Flag*), mentre i fatti dimostrano che ciò non si verifica sempre e che anzi la stessa Inghilterra ha visto diminuire il suo commercio con alcune colonie, mentre queste trafficavano maggiormente con altri paesi. Con la lotta economica così vivace che si svolge ai nostri giorni, in una arena commerciale nella quale molti paesi si contendono la conquista dei mercati, non è più così facile, come in passato, di rendere una nuova colonia commercialmente dipendente dalla madre patria. Tuttavia, possono certo, in date condizioni, come la identità di abitudini e di gusti, la reciprocità della domanda di prodotti, ecc. stabilirsi e svolgersi relazioni commerciali importanti. Non basta ad ogni modo il solo dominio politico, come è dimostrato da vari fatti; ma si comprende che la sola possibilità di estendere il traffico internazionale, di trovare nuovi sbocchi, di invadere mercati ancora disponibili aggiungendosi alla seduzione politica che esercita la occupazione di nuovi territori, determini la corrente imperialista. Questa apre un campo vergine, od almeno non ancora sfruttato, alle imprese commerciali e noi viviamo in un'epoca nella quale la lotta pel profitto si combatte con una tensione e un ardore che mai furono superati, così che ogni particella del capitale mondiale è alla ricerca incessante di condizioni favorevoli al suo impiego. Tali condizioni non possono ottenersi che là dove a regimi malsicuri, corrotti, incivili si vanno sostituendo governi che offrano garanzie di giustizia, di stabilità e di sollecitudine per il progresso civile. In tal modo la politica d'espansione

sione, l'imperialismo, è patrocinato a un tempo dal bisogno reale di trovare dei mercati, dove riversare i prodotti industriali ed impiegare lucrosamente i capitali alla ricerca d'investimenti, e dall'aspirazione di allargare il più possibile i domini territoriali.

Un illustre scrittore francese, il Boutmy, ha scritto che l'imperialismo è uno stato psicologico che cominciò a comparire in Europa verso il 1860. Per lui, la Germania si sarebbe trovata per prima in quella condizione psicologica; poi questa ha conquistato l'Inghilterra, la Francia e infine ha attraversato l'Atlantico per dilagare negli Stati Uniti. E tre caratteri lo distinguono a diversi gradi nei suoi tipi europei: dapprima un desiderio straordinario di acquistare nuovi territori e di far sentire il proprio dominio su quelli già posseduti, la qual cosa ha condotto alla preponderanza della politica estera e di quella coloniale nelle preoccupazioni abituali di ogni popolo. In secondo luogo, sopra tutto in Germania e in Inghilterra, la glorificazione di ciascuna delle due razze che si considerano come gli strumenti dell'Altissimo pel compimento dei suoi piani. Finalmente, l'esercito, specialmente in Germania e in Francia, è stato considerato come il primo organismo dello Stato... (Cfr. *Elements d'une psychologie politique du peuple américain*). Ma il Boutmy non ha dato l'importanza che merita al fattore economico, riconosciuto invece dal Bérard, dal Lair, dal Rheinsch e da altri come il principale e non ha visto le relazioni che esistono indubbiamente tra l'imperialismo e la fase odierna dello sviluppo economico dei paesi più civili.

Anche considerando la sola Inghilterra è facile vedere che se vi è un imperialismo aristocratico, dottrinario e letterario, ve n'è pure uno utilitario e commerciale, ed è quest'ultimo che ora prevale nelle moltitudini e tende a tradursi in qualche cosa di concreto a vantaggio della economia nazionale. La trasformazione delle idee avvenuta a questo riguardo è stata ben descritta, tra gli altri, dal Bérard.

Quando Carlo Dilke nel 1868 espose il suo sogno della « Più grande Britannia » la vecchia ragionatrice, calcolatrice, Inghilterra, dove le idee nuove si aprono così lentamente la strada, dimostrò col suo contegno di non dare importanza a quella idea. Essa divideva le idee di Godwin Smith e pareva persuasa che fatalmente, presto o tardi, le sue colonie dovevano separarsi dalla madre patria, che fra non molto gli Stati Uniti Canadesi, Australiani, ecc. seguirebbero l'esempio dell'America. E l'Inghilterra allora considerava questo futuro senza timore; pareva anzi, talvolta, che lo invocasse. La preoccupazione per tanti affari così lontani e la tutela di tanti milioni di uomini così stranieri parevano un po' gravi ai suoi uomini politici e ai suoi pensatori più in vista. Essi credevano di non aver tempo bastevole a condurre a buon fine gli affari della metropoli. Sognavano di dare al mondo l'esempio di una nazione illuminata e virtuosa, di una Gran Bretagna felice e libera, grande per la ricchezza e grande per la forza, ma più grande ancora pel suo rispetto della giustizia e per la stima della umanità. Oggi tutto ciò è mutato; come in Germania vi

è stato e vi è un socialismo della cattedra, così in Inghilterra vi è stato e vi è un imperialismo della cattedra, letterario, che ha trovato un uditorio sempre più disposto ad ascoltare e ad approvare le idee espansioniste. Ma la evoluzione fu affrettata dalle nuove condizioni economiche internazionali.

Senza l'ascensione economica germanica e nord americana, essa non avrebbe avuto un propulsore potente: quello della utilità, dell'interesse.

« Oggidì — diceva Chamberlain nel giugno 1896, ripetendo a un dipresso ciò che aveva già detto del 1894 e prima ancora nel 1888 — oggidì nessuno contesta più l'enorme vantaggio di un Impero unificato, che serbi per noi l'utile del commercio e del capitale umano di cui presentemente godono gli stranieri. Credetemi, la perdita del nostro dominio peserebbe anzitutto sulle classi lavoratrici di questo paese, e noi vedremmo scatenarsi una miseria cronica. L'Inghilterra non potrebbe più nutrire la sua enorme popolazione. Perchè l'esperienza ci dimostra che il commercio segue la bandiera. » Sicchè, occorre l'Impero organizzato in una Unione doganale, od almeno un regime commerciale che permetta all'Inghilterra di trovare nelle colonie un mercato sicuro di spaccio pei suoi prodotti industriali e alle colonie di avere nell'Inghilterra il miglior cliente pei prodotti agricoli e coloniali. Ma quali sono le condizioni effettive del commercio internazionale dell'Inghilterra e vi sono probabilità che legami più stretti con le colonie diano impulso al traffico con quelle e ancora, quali le conseguenze di una simile politica doganale nei riguardi degli altri paesi?

(Continua)

R. DALLA VOLTA.

IL COMMERCIO ITALIANO

nel 1° trimestre

Il movimento dei primi tre mesi si riassume così per categorie.

	Importazione		Esportazione	
	1903	Differenza sul 1902	1903	Differenza sul 1902
	Lire	Lire	Lire	Lire
Spiriti, bevande ed olii.....	14728617	+ 2807419	32925714	+ 2397571
Generi coloniali, droghe e tabacchi.....	9121639	- 454376	2706930	+ 438006
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie....	22688306	+ 3529107	11901892	+ 730258
Colori e generi per tintoria e perconcia	7144011	- 98199	2149235	+ 34601
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos				
escluso il cotone.	9569242	+ 436521	16435814	- 543068
Cotone.....	66928833	+ 8849358	16955580	- 908867
Lana, crino e pelli	25350603	- 117924	4586251	- 381578
Seta.....	50219442	- 11792960	140600955	+ 10068329
Legno e paglia....	16749645	+ 529081	16324762	+ 2221011
Carta e libri.....	5880621	+ 313643	3699188	- 207695
Pelli.....	13633985	- 1857850	8519685	+ 752805
Minerali, metalli e loro lavori.....	52090676	- 681903	9187963	- 701710
Pietre, terre, vassellami, vetri e cristalli.....	46185213	- 227845	24581003	+ 1970516

Cereali, farine, paste e prodotti veg. non compresi in altre cat.	84961312	+	16341734	38066040	+	1734636
Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	27582507	+	45258838	40601302	+	3250819
Oggetti diversi...	6329204	+	209603	6928513	+	329848
Tot. delle prime 16 categorie..	458924106	+	22371427	376204127	+	21189982

L'aumento in confronto al 1902 si è verificato quasi in eguale misura tanto alla importazione che alla esportazione, poco oltre un milione di più nella prima.

Gli aumenti della importazione provengono specialmente dal grano per oltre 16 milioni, dalla categoria animali e loro prodotti per oltre 4 milioni e mezzo, dai prodotti chimici per più di 3 milioni e mezzo ecc.

Questi aumenti sono, in parte, controbilanciati dalla diminuzione di 11,792,960 nella seta.

Invece gli aumenti nell'importazione sono principalmente rappresentati dalla seta per oltre 10 milioni e dai prodotti animali e vegetali.

Il movimento della seta greggia è dato dalle seguenti cifre:

1° trimestre	Importazione	Esportazione
1902	quint. 8,870	quint. 19,573
1903	" 6,488	" 21,550
Differenza	- 2,382	+ 1,977

L'importazione del grano è continuata a salire. Nei primi tre mesi dell'ultimo quinquennio è stata:

Nel 1899	tonnellate	100,074
> 1900	"	138,518
> 1901	"	213,477
> 1902	"	263,834
> 1903	"	309,583

Nella esportazione i vini da 315,155 ettolitri esportati da gennaio a tutto marzo nel 1902 sono saliti quest'anno a 556,405.

Negli agrumi da 1,115,668 qu. a 1,192,513.

Nelle frutta fresche da 37,372 qu. a 53,409.

Nelle frutta secche da 48,575 qu. a 58,918.

Negli ortaggi freschi da 269,065 qu. a 308,794.

Nei bovini da 6,325 capi a 8,905.

Nella carne salata da 3,151 qu. a 4,061.

Nel burro da 15,137 qu. a 17,378.

Nel formaggio da 27,437 qu. a 33,169.

Nelle uova da 72,321 qu. a 76,855.

Per le uova però bisogna notare che nel 1900 nello stesso periodo ne esportammo 91,762 qu. e nel 1901 qu. 86,996.

Rivista Bibliografica

Prof. Gino Dallari. — *L'esigenza del positivismo critico per lo studio filosofico del diritto.* — Torino, Bocca, 1903, pag. 36.

Questo lavoretto del prof. Dallari, scritto come prolusione al corso di Filosofia del diritto della Università di Siena, è la fina, profonda

esposizione di un programma di questa scienza, la quale non avrebbe ragione di essere se non come la vede l'Autore: come un monito continuo per perfezionare « i modi di convivenza ed i principi della condotta » i quali non debbono « essere concepiti dommaticamente e trasfigurati o in forme tipiche o in forme trascendenti o in forme sostanziali » ma vanno egualmente difesi contro « l'ignaro dispregio che muova da un empirismo cieco e contro le facili tentazioni o le impasienze di un utilitarismo immediato ».

Il giovane pensatore, anche con questa breve prolusione, richiama sopra di sé meritamente l'attenzione degli studiosi.

B. Belli. — *Le relazioni commerciali fra l'Italia ed il Brasile.* — São Paulo, Tip. Brazil de Carlos Gerke e C., 1902, pag. 193.

Il lavoro del sig. Belli serve e chiarire uno degli aspetti che presenta la nostra emigrazione residente al Brasile, cioè le sue relazioni commerciali colla madre patria l'Autore e nota subito che esse sono debolissime, poichè danno una media di L. 16 per ogni emigrato, mentre è di L. 240 per gl'italiani che abitano agli Stati Uniti e mentre la media dei risparmi che gli italiani del Brasile mandano in patria è di L. 45.

Ricerca quindi l'Autore, in base alle statistiche commerciali italiane, la natura della nostra esportazione in Brasile, adottando la divisione delle categorie e dando notizie quasi prodotte per prodotto; collo stesso metodo espone quanto riguarda le esportazioni del Brasile per l'Italia.

Accertato così lo scarso movimento dei prodotti italiani verso il Brasile, l'Autore osserva che l'Italia ha lasciato passare il tempo che sarebbe stato buono per ottenere delle speciali concessioni, mentre oggi, stante la crisi del caffè, del quale prodotto il Brasile inonda tutti i paesi, gli altri Stati sono vigilanti a che non si concedano a nessuno patti più vantaggiosi.

L'Autore crede pertanto che non sia facile ottenere favori per la esportazione italiana se non colpendo di maggiori tasse i succedanei del caffè e diminuendo i dazi di tale prodotto; allora si potrebbe ottenere, per esempio, delle facilitazioni per la introduzione in Brasile dei vini italiani.

Invoca quindi l'Autore la maggiore attenzione dei nostri uomini di Stato sullo studio dell'argomento al quale egli con questa pubblicazione ha portato un utile contributo.

Avv. Agostino Gori. — *La democrazia cristiana in Italia.* — Firenze, A. Ciardelli, 1902, op. pag. 27.

L'Autore difende la democrazia cristiana dalle censure mosse dal Vaticano, proclama altamente la laicità dello Stato italiano che vuol dire affermazione « della incompetenza nella Chiesa a immischiarsi in faccende dello Stato, e nei cattolici a intromettersi come tali e non come cittadini, nelle contese civili; e vuol dire affermazione della incompetenza dello Stato a invadere comunque il dominio strettamente religioso ».

A. Lo Re. — *Capitanata triste*, 2^a Ed., Cerignola, Tip. Scienza e diletto, 1903, pag. 222. (L. 2).

L'Autore dipinge con ricca tavolozza il triste stato della sua regione, la Capitanata, che è colpita, non propriamente da una crisi di cui si possa sperare la fine, ma da una condizione di cose affatto speciale, che non ha nulla a che fare se non « molto indirettamente con la concorrenza americana, con la mancanza del credito, con l'altezza e la bassezza del cambio, con l'abbondanza o scarsezza del numerario, coi ribassi della rendita, con la depressione dei valori, con il libero o non libero scambio, col protezionismo o con la libertà di commerci » e quasi neppure l'altezza delle imposte entra nel fatto. Afferma l'Autore, che ci troviamo dinanzi « ad un fenomeno essenzialmente locale, che non può essere guarito che localmente e con mezzi radicali: o abolire il vecchio, o abolire il nuovo; o la Puglia granaio o la Puglia vigna: o tutto pane o tutto vino ». L'Autore crede che tutto o quasi tutto il male che presenta la Capitanata sia dovuto ad aver disperso energia e capitali per avere il vino ed il grano insieme, insterilendo una e l'altra produzione.

Non crediamo che l'Autore sia riuscito in molti aspetti sotto cui ha esaminato la sua tesi, di dimostrarne la verità; tanto questioni di questo genere sono complesse che ogni affermazione che miri a darne la soluzione in pochi provvedimenti sembra unilaterale e incompleta. Tuttavia il lavoro del sig. Lo Re, forse un po' troppo enfatico, per riuscire dimostrativo, contiene delle buone osservazioni ed in molti punti delle critiche esatte, tanto pei vecchi come pei nuovi sistemi.

Jacques Régnier. — *Des idées religieuses, politiques et sociales de Saint-Simon.* — Paris, Ed. de la Nouvelle Revue, 1903, op. pag. 23.

Premesso un breve cenno sulla vita di Saint-Simon e sulla Scuola che prese il suo nome, l'Autore esamina prima le idee religiose di Saint-Simon e dice che consistevano a non averne o quasi, perchè « non si può concepire una religione senza culto, senza dogma e senza divinità, ma fondata solo sulla morale della fraternità umana ». Quindi passando alle idee politiche l'Autore rileva che di fronte ad una certa costanza nei punti secondari, Saint-Simon si mostrò indeciso in quelli fondamentali, circondando di misticismo anche la politica e fondendola colla religione. Migliore giudizio esprime l'Autore sulle idee sociali di Saint-Simon che ha sostenuto principii sociali « in un'epoca in cui erano considerati pazzie ed utopie », mentre oggi formano il substratto di tutta la vita moderna. L'opuscolo del sig. Régnier dimostra uno studio accurato del grande socialista, ma forse una deficienza di esame dell'ambiente nel quale visse.

Ed. Boulard. — *Integralisme, Philosophie et Sociologie.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1903, pag. 401 (fr. 3, 50).

Il Sig. Boulard, che deve la propria posizione nel mondo degli studiosi al suo spirito di osservazione ed all'infaticabile lavoro, e che ha cominciato la sua carriera da semplice operaio a

16 anni, con questo volume intende riassumere « tutto ciò che dal 1867 i socialisti coscienti affermano e propongono » e per *integralismo* intende la filosofia che emerge da questi studi che pubblica, ed anche « uno stato sociale prodotto sulla reciprocità dei servigi e su una solidarietà effettiva ».

Nelle prime pagine del primo tomo, premessi omaggi, confessioni e considerazioni generali, l'Autore tratta dello Spiritualismo, del Materialismo e dell'Integralismo, facendo seguire questa breve trattazione da 27 proposizioni « a base cosmologica »; seguono il testamento filosofico e sociale dell'Autore, ed un capitolo di critiche e repliche.

Il secondo tomo è dedicato alla organizzazione ed alle vie e mezzi per conseguirla.

Il lavoro improntato ad una forma arditamente polemica, mira ad essere ad un tempo profondamente filosofico e semplicemente pratico; non tutto ciò che vi è detto è sempre chiaro, nè le diverse parti sono sempre armoniche; la critica dell'ordinamento sociale presente assurge spesso a tal grado di dura verità che soggiogherebbe, se non si fosse abituati a leggerla sotto mille forme espressa da socialisti e da non socialisti; ma il tentativo di ricostruzione a mezzo di principii fondamentali è in stridente contraddizione colla stessa critica, giacchè sorge la domanda: come mai verità così chiare non sono applicate? e se ostacoli insormontabili si opposero ad una diversa struttura della società, dove la garanzia che le nuove forze che sorgono saranno capaci di superarli senza crearne di nuovi?

Ed appunto perchè l'Autore nel suo collettivismo integrale ha concepita la società nuova e ne ha dettato il programma, nasce il timore che tale nuova struttura sia prematura per il tempo presente e possa essere inadatta per l'avvenire.

Tuttavia il forte ingegno dell'Autore, che ha già visto tanti altri suoi scritti sparsi a migliaia di copie nel pubblico, rende interessante anche questa forma utopistica del suo pensiero.

Charles Booth. — *Life and Labor of the People in London.* — Third Series—Religious influence. — London, Macmillan Company, pag. 432 (sc. 5).

Il signor Charles Booth assistito da collaboratori, quali Jesse Argyle, Ernest Aves, Geo. E. Arkell, Arthur L. Baxter, George H. Duckworth, ha intrapreso la pubblicazione di una serie di studi sulla popolazione di Londra; il volume che abbiamo sott'occhio tratta delle influenze religiose, come sommario di una inchiesta che occupa altri sei volumi e dove l'argomento è stato studiato, quasi strada per strada di Londra, interrogando 1500 ecclesiastici, 350 maestri e molte altre persone capaci di fornire notizie ed apprezzamenti.

Dopo qualche schiarimento sul metodo seguito dall'Autore nel condurre a compimento questo grande lavoro, in diversi capitoli sono esposti i giudizi sull'opera esercitata dalla Chiesa inglese, dalle Chiese protestanti non riformiste, dalla Chiesa Cattolica Romana, e dalle Missioni. Quindi sono svolti alcuni punti, come quelli della religione rispetto alle diverse classi, rispetto ai giovani e rispetto alla carità. L'ultimo capitolo, quasi a

conclusione della diligente inchiesta, tratta dei rapporti del corpo dei religiosi col popolo, e dei religiosi tra loro e dell'attitudine del popolo verso la religione.

Questo volume, dettato con ispirito molto imparziale, e con profondo sentimento, contiene rivelazioni importantissime sui diversi metodi più o meno spirituali coi quali i sacerdoti delle diverse Chiese mirano a far proseliti, non solo, ma anche a tener vivo il pensiero religioso tra gli adepti, cercando di legarli sempre più alla loro Chiesa.

Tra le risposte date da alcuni sacerdoti ve ne sono di ingenui e di profonde, di fataliste e di filosofiche; difetti e pregi più che rilevati sono esposti in modo che il lettore può da sé formarsi un giudizio, ed in ogni caso emerge da questa inchiesta l'enorme quotidiano lavoro che i rappresentanti delle diverse religioni compiono affine di penetrare tra il popolo e mantenere viva la fede.

Non vorremmo precipitare in queste poche righe un giudizio, ma solo esponiamo la impressione che ci ha fatta la lettura del libro: ci sembra che il clero sia il fattore principale dello sviluppo del sentimento religioso, onde se ne deduce che dove questo sentimento sia fiacco vuol dire che è fiacca l'opera del clero.

Ch. Wil. Macfarlane. — *Value and distribution an historical, critical and constructive study in Economic Theory.* — Philadelphia, J. B. Lippincott Company, 1900, pag. 317.

Come lo dice il titolo, l'Autore esamina la teoria del valore in rapporto alla distribuzione delle ricchezze. Egli premette che deve esistere una relazione tra le teorie economiche ed i fenomeni economici di un dato tempo o popolo; studiando i fenomeni economici nel primo o nell'ultimo quarto del secolo XIX in Inghilterra, trova delle differenze da cui deduce che non è completa la teoria economica.

Con tale premessa l'Autore esamina la teoria del costo e non la trova applicabile che al caso della libera produzione delle ricchezze e si estende a specificare e discutere i casi nei quali la teoria del costo è manchevole, anche modificata secondo la teoria degli economisti austriaci; il che gli dà campo di esporre e criticare la teoria del grado finale della utilità e di rilevare i casi in cui essa non risponde ai fatti; passa quindi alla teoria di monopolio e ricerca la funzione del prezzo in corrispondenza alla teoria del costo.

La seconda parte è consacrata alla distribuzione; parla prima della rendita della terra poi dei redditi diversi; quindi del profitto e dell'interesse esaminando le diverse teorie sostenute dagli economisti; e infine nell'ultimo capitolo tratta largamente del salario, esponendo e criticando le diverse teorie. In due ultimi capitoli l'Autore riassume le due parti del suo dotto lavoro.

Non daremo nessun giudizio su quest'opera, chè ciò domanderebbe una discussione troppo lunga, riteniamo che l'Autore abbia forse esagerato il principio da cui parte, attribuendo alle mutazioni, che necessariamente nel tempo e nello

spazio subiscono i fenomeni, importanza di « mutazione di sostanza ». Certo che i progressi della scienza ed i maggiori mezzi di osservazione di cui essa dispone debbono anche produrre delle modificazioni o meglio dei perfezionamenti nelle sue teorie, le quali debbono anche essere modificate mano mano dalla evoluzione dei fatti economici; ma non bisogna, a nostro avviso, ritenere per questo facile la demolizione di quelle teorie fondamentali sulle quali poggia la scienza economica. E se l'Autore avesse voluto soffermarsi su tale concetto avrebbe veduto che in molti rami della scienza le repentine mutazioni alle teorie, portate da alcuni economisti o non godono a lungo il credito di teorie o furono spiegate come equivalenti o quasi alle teorie preesistenti.

Il libro del signor Macfarlane è però profondamente pensato e merita di essere attentamente esaminato dagli studiosi.

Oscar Pyfferoen. — *L'électorat politique et administratif en Europe. — Etude de législation comparée.* — Paris, Giard et Brière 1903, pag. 365, (fr. 3,50).

Giacchè così frequentemente si mutano le leggi elettorali, l'Autore ha giustamente creduto utile uno studio che esamini non soltanto le forme diverse che sono vigenti nei diversi paesi circa l'elettorato, ma anche le conseguenze che dalla applicazione di diversi principi e formole derivano. È in sostanza il metodo sperimentale seguito anche per questa parte della legislazione. E l'Autore nella sua prefazione spiega di aver distinto l'elettorato politico dall'amministrativo, seguendo la terminologia della scienza italiana, convinto dell'idea che riforma elettorale deve essere organizzata in maniera speciale, dietro principi particolari, e che in ciò vi è forse una condizione *sine qua non* dell'autonomia e della decentralizzazione.

L'Autore quindi intraprende il suo studio nei diversi paesi dando più larga estensione alla legislazione Tedesca (137 pagine), Inglese (55 pagine), Austro-Ungherese (36 pagine), Belgio (30 pagine), e poi più brevemente la Spagna, la Francia, l'Italia, i tre paesi del Nord, Danimarca, Svezia e Norvegia, ecc., ecc.

Per ciascun degli Stati di cui l'Autore dà notizia della legislazione elettorale, sono aggiunti dati statistici sul numero degli elettori rispetto alla popolazione, sul numero dei votanti e su altri rapporti dell'elettorato colle condizioni economiche e finanziarie.

L'Autore non ha avuto intendimento di giudicare i diversi sistemi, nè di suggerire questa o quella formola, ma il suo studio è semplicemente obbiettivo, quindi tanto più utile agli studiosi.

Indici alfabetici per materia e per paese facilitano le ricerche.

Abbé L. Winterer. — *Les Socialisme Allemand et ses dernières évolution.* — Paris, V. Lecocpe 1903, pag. 41 (fr. 0,40).

L'abate Winterer deputato di Alsazia e Lorena al parlamento tedesco che ha dettato il noto lavoro *Socialisme contemporain*, pubblica ora questo breve opuscolo in cui con incisiva parola esamina le ultime evoluzioni del socialismo tedesco. Dopo aver accennato all'opera di

Lassalle e di Marx, al grande posto, che specialmente quest'ultimo occupava nel mondo socialista tedesco, l'Autore rileva la preponderanza acquistata dal Bernstein, critico di Marx ed oppositore al materialismo storico fondamento della dottrina di Marx. E l'ascendente del Bernstein lo rileva dai congressi socialisti di Lubecca 1901 e Monaco 1902, e dalla lotta tra Bernstein da una parte, Bebel e Kautsky dall'altra, emergente non solo dai detti Congressi, ma anche dalle reciproche scomuniche che si palleggiano i due organi le *Socialistischen Monatshefte* redatto dal gruppo Bernstein, ed il *Neue Zeit* dal gruppo Kautsky; Bebel, marxisti ortodossi. E tutto accenna a provare — conclude l'Autore — la decadenza del marxismo.

J.

Rivista Economica

Le rendite pubbliche da un anno a questa parte - L'esportazione del petrolio russo - Il valore di Borsa delle Azioni di Banche e Società Italiane - Il raccolto dell'oliva nel 1902-1903 - Il commercio di Tripoli - Concorrenza indiana all'industria italiana del cotone sulla piazza di Costantinopoli.

Le rendite pubbliche da un anno a questa parte. — Il Leroy-Beaulieu ha fatto nell'*Economiste* uno studio comparativo tra i fondi di Stato francesi e quelli degli altri Stati, rilevando il ribasso dei francesi in confronto al rialzo degli altri e additando le cause. È uno studio che merita di essere riassunto.

« Se si fa eccezione dei fondi inglesi, la generalità dei titoli esteri è sensibilmente salita di corso da un anno a questa parte. D'altro lato, se non tutti i valori francesi, almeno la maggior parte, soprattutto quelli che hanno qualche rapporto con l'interesse dello Stato e dei Municipi in questo intervallo di tempo hanno declinato.

Il quadro seguente rende conto di questi due movimenti in senso inverso. I corsi sono della metà maggio 1902 e 1903.

	15 maggio 1902	15 maggio 1903
Rendita francese 3 0/0....	101,10	98,20 —
» ammortizzata....	100,35	98,25 —
Prestito 2 1/2 Tonchino...	84,10	82,50 —
» Madagascar....	84,10	83,20 —
Consolidati inglesi	96,40	93,75 —
Fondi tedeschi 3 0/0.....	92,40	92,20 —
» 3 1/2.....	101,60	102,75 +
Italiano.....	102,20	103,75 +
Rendita russa 1889.....	102,05	103,05 +
» 1891.....	84,85	89,60 +
Austriaco 4 0/0.....	103,40	103,65 +
Ungherese.....	104,75	104,75 =
Esterna Spagnuola.....	79,60	88,07 +
Brasiliano 4 0/0.....	71,—	78,25 +
Argentino 5 0/0.....	488,30	514,— +
» 4 0/0.....	63,30	79,95 +
Turco Serie C.....	28,07	32,55 +
» » D.....	26,—	30,30 +

Bisogna dunque mettere da parte i Consolidati inglesi, che in un anno sono ribassati di fr. 2,60 per cause speciali e cioè le spese di guerra e la riduzione del 2 3/4 al 2 1/2.

I fondi tedeschi hanno fatto prova di una grande stabilità; la rendita tedesca 3 per cento ha perduto 0,20, ciò che è insignificante, ma il titolo 3 e mezzo ha guadagnato 1,15.

Lo stesso si dica dei fondi austriaci e ungheresi malgrado le difficoltà interne dell'Impero e la vicinanza di questo con un focolare di conflagrazione come sono i principati balcanici e la Turchia. L'Austriaco 4 per 100 si presenta in rialzo di 0,0 e l'Ungherese resta esattamente al medesimo corso dell'anno precedente.

In ripresa abbastanza sensibile sono i fondi russi nonostante continui la crisi industriale e la vertenza della Manciuria.

L'Italiano che aveva fatto dei passi giganteschi negli anni precedenti, non solo mantiene la brillante posizione acquistata, ma la consolida con un progresso di 1,55.

Senonché il maggior slancio si ri-contra nei fondi di Stato di second'ordine: lo Spagnuolo il Brasiliano, l'Argentino e i Turchi.

Così dunque, ad eccezione dei consolidati inglesi, che avevano ragioni speciali per indebolire, tutti i fondi stranieri si sono mostrati da un anno in qua o molto stabili, come i fondi tedeschi, austriaci ed ungheresi, o in progresso considerevole, come la più parte degli altri.

Al contrario i fondi francesi sono in reazione accentuata; la Rendita 3 0/0 ha perduto circa 3 franchi; la ammortizzabile perde 2,10, i prestiti coloniali da fr. 1,60 a 0,90.

Dunque tutti i fondi pubblici francesi sono in ribasso accentuato. Perché?

Veramente questo non è un fenomeno nuovo, che anzi sono già parecchi anni che si verifica, ma ora ha assunto una maggiore intensità.

Le ragioni di questo declinare dei valori pubblici francesi il Leroy Beaulieu le trova nelle condizioni politiche che attraversa oggi la Francia.

« Salva la grande e passeggera scossa del 1848 — egli conclude — la Francia non ha mai avuto un governo che allarmasse tanto tutti gli interessi e che urtasse così profondamente i sentimenti di una gran parte della nazione. La proprietà gode così poca sicurezza come in alcune brevi ore rivoluzionarie del secolo scorso. La causa del ribasso dev'essere ricercata unicamente in questa circostanza, giacché per se stesse e malgrado i cattivi raccolti in vista, le condizioni economiche generali non spiegherebbero tale fenomeno ».

L'esportazione del petrolio russo. — Un rapporto del console britannico a Batum, dà notizie sullo sviluppo del commercio di quel porto ed in particolare dell'esportazione del petrolio che viene tratto dalla regione caspiana.

Il petrolio arrivato a Batum ed imbarcato per l'estero ammontò nel 1902 a barili, 8,801,762, di cui ben 2,255,002 barili furono esportati in Inghilterra.

Vennero pure esportate 8,212,970 casse e 5,382,692 scatole di latta contenenti petrolio raffinato. Di queste casse 3,882,740 furono spedite in India, 316,855 a Singapore e 185,000 nei porti del Golfo Persico.

Furono inviate in India anche 705,000 scatole di latta.

La principale novità commerciale pel porto di Batum è l'istituzione di una linea tedesca di navigazione, la quale fa il servizio diretto dal porto russo a New York.

Nel porto di Batum entrarono, nel 1902, 609 piroscafi della portata di 1,306,090 tonn., dei quali 208 sono inglesi con 458,331 ton., 95 francesi con 239,700 tonn., 69 tedeschi con 164,900 tonn., 48 austriaci con 89,222 tonn., e 20 italiani con 47,078 tonn.

Il valore delle merci esportate da Batum nel 1902 fu di sterline 4,514,686 mentre l'anno precedente era stato di sterline 5,689,320. La diminuzione va principalmente attribuita alla crisi che travaglia l'industria petrolifera.

Questa crisi si è riflessa anche sulle importazioni, le quali scesero da sterline 2,127,866, somma raggiunta nel 1901, a sterline 1,409,505 nel 1902.

L'Italia importò per 5,392 barili di petrolio lubrificante invece di 12,140 barili importati l'anno precedente. Non importò affatto petrolio illuminante.

Il valore di Borsa delle Azioni di Banche e Società Italiane. — L'*Economista d'Italia* pubblica il consueto quadro trimestrale portante le variazioni avvenute, durante il primo trimestre del 1903, nel valore di Borsa delle azioni di Banche e Società commerciali e industriali italiane.

Riassumendo qui i dati emergenti dal quadro stesso, notiamo che il valore complessivo dei titoli in discorso, desunto dai prezzi di compensazione di fine marzo u. s. ascendeva a L. 2,015,976,596 e presentava un aumento di L. 166,956,362 su quello constatato alla fine dicembre del 1902.

A questo considerevole aumento hanno concorso tutti indistintamente i titoli di cui si tratta, come può vedersi dal seguente riassunto nel quale sono raggruppati per categorie, ma vi hanno principalmente contribuito le azioni di Banche, di Società di trasporti, di miniere e metallurgia, di gaz ed elettricità e d'industrie tessili.

	Fine marzo 1903	Differenza del fine dicem. 1902
Istituti di credito.	544,157,596	+ 18,409,662
Società di trasporti. »	746,727,000	+ 47,702,000
Industria Zuccheri. »	51,310,000	+ 9,335,000
Miniere e Metallurgia.	146,732,000	+ 34,631,000
Gaz ed elettricità.	88,066,000	+ 21,846,000
Tessitura e filatura.	128,561,000	+ 17,950,000
Cartiere.	19,940,000	+ 680,000
Condotte d'acqua.	68,842,000	+ 2,203,200
Molini.	29,856,000	+ 6,000,000
Prodotti chimici.	39,735,000	+ 3,107,500
Industrie diverse.	152,550,000	+ 5,089,000
L. 2,015,976,596	+	166,956,362

È poi da avvertire che su buon numero dei titoli suddetti è stato staccato il dividendo in questo primo trimestre dell'anno, perciò l'aumento effettivo di valore dei medesimi deve ritenersi alquanto superiore a quello risultante come sopra, e cioè molto vicino ai 200 milioni.

Il raccolto dell'oliva 1902-903. — Il Ministero di agricoltura ha pubblicato le notizie sul raccolto dell'oliva nel 1902-903, o meglio sulla produzione dell'olio, diviso per regioni col confronto dell'anno precedente. Ecco:

Regioni	Prodotto medio ettol.	901-902 ettol.	902-903 ettol.
Lombardia.	6,200	5,340	4,360
Veneto.	6,250	5,750	4,800
Liguria.	142,000	183,500	39,000
Emilia.	5,600	2,870	5,200
Marche e Umbria	180,000	129,000	159,000
Toscana.	243,650	140,000	175,000
Lazio.	120,000	110,000	130,000
Merid. Adriatica.	950,500	1,011,340	680,600
Mer. Mediterranea	764,500	951,000	251,700
Sicilia.	537,800	613,000	341,400
Sardegna.	82,500	58,200	59,000
Regno	3,040,000	3,200,000	1,850,000

Il commercio di Tripoli. — Il Console generale inglese a Tripoli, sig. Jago, ha presentato al « Foreign Office » un rapporto sul commercio e la navigazione durante il 1902, nel porto di quella città.

Secondo il Console, il commercio del porto di Tripoli nell'ultimo trentennio ha subito poche variazioni e pochissime fluttuazioni, queste dipendendo esclusivamente dalla maggiore o minore ricchezza dei raccolti. Da media complessiva delle esportazioni e delle importazioni annuali si può sommare nella cifra di circa 20 milioni di lire nostre.

Il 1902 è stato caratterizzato da una depressione commerciale causata dalla deficienza delle piogge che danneggiò il raccolto dei cereali, e dal diminuito transito delle carovane.

Anche i raccolti delle olive e dei datteri hanno sofferto, mentre è quasi raddoppiata l'esportazione dell'erba tessile conosciuta sotto il nome di *Spario*. Per ora non c'è probabilità d'aumentare il commercio in quella regione, che richiede generi di poco conto e di qualità inferiore.

Con tutto questo la concorrenza commerciale sulla piazza è vivissima.

Da Kano è arrivata una carovana di 1200 cammelli carichi, ma questa non rappresenta che il quarto del commercio che un tempo si faceva fra quella parte del Nigeria e Tripoli.

La conquista inglese di Kano, dice il Console, farà cessare del tutto ogni relazione commerciale fra i due punti estremi della grande strada caravaniere, anche perchè questa si fa sempre più mal sicura.

La navigazione commerciale del Porto di Tripoli è rappresentata quasi esclusivamente dai servizi postali italiano e francese, uno partente da Genova e l'altro da Marsiglia. Queste linee hanno assorbito anche il commercio inglese il quale fa ora capo a Malta ed è trasbordato alle navi italiane od alle francesi.

Nel 1902 entrarono nel porto di Tripoli 150 piroscafi italiani, stazzanti 160, 235 tonnellate e 27 velieri con 2573 tonnellate.

Vi entrarono 51 piroscafi francesi della portata di 41,923 tonn.

La marina mercantile inglese non è rappresentata che da 35 piroscafi con 37,000 tonn.

I piroscafi turchi non servirono che al trasporto delle truppe.

Complessivamente entrarono nel porto di Tripoli 761 navi, stazzanti 263,953 tonn.

L'Italia importa a Tripoli vino, legname, farina, terracotta ordinaria (vasellame), tessuti di cotone, candele e carta.

L'Inghilterra compra a Tripoli lo *spario*, di cui si serve specialmente per fabbricare la carta.

Il caffè importato è brasiliano, ma viene per la via di Genova.

Il petrolio è russo, ma viene caricato dai piroscafi italiani o francesi a Malta.

Concorrenza indiana all'industria italiana del cotone sulla piazza di Costantinopoli. — Da un rapporto del vice-console britannico a Costantinopoli si rileva che varie ditte produttrici di filati di cotone a Bombay e Calcutta stanno facendo gli studi e preparandosi per l'esportazione dei loro prodotti a Costantinopoli.

Il vice-console osserva, però, che essi non avranno probabilità di riuscire se non modificano i prodotti adattandoli ai bisogni della piazza. I filati indiani sono infatti troppo deboli; nei numeri più fini da 14 a 24 sono troppo corti, e perciò sono preferiti quelli italiani e di Manchester. Potrebbero, però, tentare i numeri più bassi, da 8 a 12. La grande difficoltà sta però nelle condizioni del pagamento, poichè i filatori indiani pretendono il pagamento a contanti, mentre gli italiani si contentano di tratte a 3 o 4 mesi.

Nonostante la loro attuale superiorità è bene che i filatori italiani stiano in guardia e attendano a migliorare i loro prodotti, poichè i filatori indiani dispongono di forti capitali e cercano nuovi sbocchi alla loro sovrabbondante produzione.

Lo stesso si dica dei tessuti di cotone a colori per i quali lo stesso vice-console incoraggia gli industriali inglesi ad aumentare i loro sforzi sulla piazza; avvertendoli che la scelta dei colori è di somma importanza.

Specializzazione di alcune colture

NELL'AGRICOLTURA FRANCESE

A raggiungere quei risultati, che sono condizioni essenziali di esistenza per le industrie, in questi tempi di concorrenza vivace, scrivono dalla Francia, dovrebb'essere rivolta nelle industrie agrarie la specializzazione delle colture, che è praticata largamente all'estero e specialmente in Francia, dove ebbe campo di osservare esempi veramente tipici.

A Solliers Pont nel Var, circondario di Tolone, si coltiva il ciliegio quasi esclusivamente, tanto che da quel piccolo angolo della Francia si esportano dal 1° maggio al 25 giugno circa 100 mila chilogr. di ciliegie al giorno, e cioè 4,500,000 chilogrammi all'anno per un valore di 3 milioni di franchi.

Ma con quanta cura si coltiva il ciliegio, con quanta attenzione si raccolgono le frutta, senza rom-

pere i rami, senza spogliarli delle foglie perchè l'albero non soffra! E quando la raccolta è fatta, con quanta cura se ne fa la cernita allo scopo di eliminare le ciliege non abbastanza rosse, meno appariscenti o guaste! E l'imballaggio! Si usano piccoli canestri, o scatole di abete, proporzionate alla quantità di ciliegie che si vuol spedire, che vengono riempite con precauzione, avendo cura che il picciolo rimanga voltato all'ingiù, di guisa che non si veda che una bella *couche* di frutta brillanti.

Arrivate sul mercato quelle ciliege costano naturalmente care; ed in Italia, dove la frutta rappresenta, specie nel mezzogiorno, uno dei principali alimenti del povero, non troverebbero numerosi compratori. Ma a Parigi e a Londra vi è bene chi può acquistarle a quel prezzo. E le belle ciliegie di Solliers Pont vanno infatti, oltretutto a Parigi, anche a Londra, dove le nostre potrebbero facilmente arrivare, e dove vanno dal mezzogiorno della Francia anche le fragole, mentre le nostre non bastano al nostro consumo.

Fontainebleau, che ha dato i natali a quattro re di Francia, Filippo IV il Bello, Francesco II, Enrico III, e Luigi XIII, non è celebre soltanto per i ricordi storici di cui è monumento ammirato lo splendido castello costruito da Francesco I, dove Napoleone I, tramontata ormai la sua stella, dopo la disfatta di Lipsia nel 1813, fu costretto dal Senato ad abdicare per riparare nell'Isola d'Elba; ma è celebre pure per la sua uva, che il gran ventre di Parigi assorbe ogni anno in grande quantità. Anche ivi però non si coltiva che una determinata specie di uva da tavola; e quante cure vi si spendono, diradando i grappoli subito dopo la fioritura, se la vite ne è troppo carica, procedendo alle *cisclure* (forbiciatura) dei chicchi più piccoli, *des grains miller*, *raudes* come li chiamano quei vignaiuoli, appena gli altri hanno raggiunto la grossezza di un pisello, e inoltre tagliando l'estremità del grappolo, se queste è troppo lungo, talché la maturazione arrischi di non compiersi in modo eguale, diradando tratto tratto le foglie frapposte fra i grappoli e il muro, per guisa che si possa utilizzare, per la maturazione, il reverbero dei raggi solari, e l'uva acquisti quel bel color d'oro, che la distingue tra tutte le altre uve, e di cui il *tout Paris* è così ghiotto.

E non è soltanto in Francia, che si specializzi la cultura dell'uva separando quella da vino, dall'uva mangereccia, da tavola. A Montreux in Svizzera, a Meran nel Tirolo, sulle rive del Reno, in Baviera, esistono stabilimenti speciali, che si aprono soltanto al momento della vendemmia, per accogliervi numerosi mangiatori d'uva, che ivi convengono da tutte le parti di Europa, così come si va per cura a Vichy, a Aix les Bains, a Montecatini, a Recoaro. Infatti la cura dell'uva non è una scoperta nuova: la raccomandavano Ippocrate e Galieno.

In Francia le pesche di Montreuil, gli asparagi, tanto apprezzati ovunque, di Argenteuil, danno notorietà e ricchezza a quei luoghi, esportandosene in gran copia anche a Berlino e a Londra, dopo saziato il gran ventre di Parigi.

In Italia, dove la natura del suolo, il calore e la luce e le acque abbondanti costituiscono le condizioni più favorevoli per parecchie di queste culture speciali, nulla si fa ancora di simile.

Di altri insegnamenti potrei intrattenermi, che noi italiani dovremmo trarre dalla Esposizione di Parigi, perciò che ha tratto a talune industrie, alle quali potremmo rivolgere utilmente la nostra attività eccedente i bisogni delle industrie esistenti e che potrebbero offrire più largo e fecondo campo di lavoro ai nostri operai: per esempio, la industria della profumeria che, incoraggiata e protetta in Francia dall'abitudine degli stessi abitanti di usare abbondantemente dei prodotti di questa industria, per i quali la sola Madame de Pompadour, sotto il Re Luigi XV, spendeva ben 500,000 mila franchi all'anno, è ora diventata una fonte non trascurabile di ricchezza per quel paese, che esporta per un valore di ben 12 milioni all'anno di tali prodotti. Questa industria è coltivata con egual successo in Inghilterra e persino in Russia, cioè nei paesi che più diettano della materia prima necessaria, i fiori, che noi avremmo in gran copia.

Quante volte mi recavo al Champ de Mars, e m'aggiro tra i ricchi chioschi dei profumieri più

noti di Parigi e di Londra, che dispensavano alla folla dei visitatori, per saggio, i minuscoli flacons delle essenze più delicate, io mi domandavo perchè questa industria non dovrebbe prosperare anche in Italia.

LA POPOLAZIONE ITALIANA

Mentre si sta stampando il volume dei risultati del censimento del 1901 con tutte le classificazioni e le notizie particolareggiate per Comuni con più di 15,000 ab., il *Bullettino del Ministero d'Agricoltura* ci offre intanto la tavola che dà la classificazione generale della popolazione del Regno.

E noi offriamo ai lettori una specie di riassunto anticipato, salvo a tornare a suo tempo sull'argomento.

Sesso. — Dopo una lunga lotta, finalmente le signore donne ce l'hanno fatta anche a noi.

Com'è noto, tutti gli altri Stati d'Europa avevano già ceduto il passo al gentil sesso, giacchè in tutti i paesi, che si possono permettere un censimento, le donne presentano una prevalenza numerica, benchè lieve, sui maschi.

L'Italia soltanto finora faceva eccezione ed era riuscita a conservare la maggioranza al sesso forte, ma purtroppo coll'ultimo censimento 1901 anche il nostro sesso forte si è arreso al così detto debole.

Si cerca bensì di spiegare il fatto che negli anni precedenti al censimento vi fu un movimento più vivo nell'emigrazione, alimentata specialmente dai maschi, e la spiegazione è plausibile, ma intanto sta che nella tavola generale dal censimento 1901 troviamo incise queste cifre:

Maschi: 16,155,180.

Femmine: 16,823,123.

Eccedenza delle donne: 164,993.

Ogni mille abitanti furono ora censiti 490 maschi e 502 femmine, mentre nel 1882 il rapporto era di 501 maschi contro 499 femmine; e altri 10 anni prima, ossia nel 1872, i maschi erano anche più numerosi con 503 contro 497 donne ogni mille abitanti.

Età. — Riunendo i dati dei tre ultimi censimenti in tre gruppi, secondo che riguardano individui di età inferiore ai 15 anni, individui da 15 a 54 anni, e da 55 anni in su e ragguagliando le cifre effettive a 1000 abitanti per ciascun censimento, si ottengono i seguenti dati:

	1872	1882	1901
Fino ai 14 anni	325	322	343
Da 15 a 54 anni	555	550	520
Da 55 in su	120	128	137
	1000	1000	1000

Alla data dell'ultimo censimento, in confronto dei due precedenti vi erano, rispetto alla popolazione totale più fanciulli sotto i 15 anni e più individui d'età avanzata; vi erano invece meno adulti fra i 15 e 55 anni.

Anche questo fatto si spiega col movimento di emigrazione, che si è venuto facendo più attivo e che sottrae al paese specialmente individui nella età più valida al lavoro. Vi ha pure contribuito il progressivo miglioramento delle condizioni sanitarie del paese, pel quale essendo aumentata la vita media, ne è venuta di conseguenza una maggior porzione di individui in età avanzata.

Stato civile. — Prendendo in esame soltanto gli individui che hanno 15 anni compiuti, secondo i tre ultimi censimenti e ragguagliando per ogni censimento le cifre di ciascun sesso a 1000 individui, si ottengono i risultati seguenti:

	1872		1882		1901	
	maschi	femm.	maschi	femm.	maschi	femm.
Celibi	413	387	404	327	390	318
Coniugati	526	528	536	537	549	548
Vedovi	61	135	60	136	61	133
	1000	1000	1000	1000	1000	1000

Dall'uno all'altro censimento è venuto crescendo, tanto nei maschi quanto nelle femmine, il numero dei coniugati, e diminuendo quello dei celibi d'età superiore ai 15 anni. Anche questo fatto dipende probabilmente dalla cresciuta emigrazione che avviene di preferenza fra la popolazione adulta non coniugata.

Il numero delle vedove è in ogni censimento doppio di quello dei vedovi, perchè più frequentemente questi contraggono nuove nozze e quindi rientrano nella classe dei coniugati.

★★

Istruzione. — Il numero delle persone che sanno leggere è venuto, fortunatamente, crescendo dal 1871 in poi nella misura che segue:

Censimento	Sapevano leggere su 100 individui	
	Di qualunque età	Da 6 anni in su
1872	27.0	31.2
1882	32.7	38.1
1901	44.0	51.5

Il progresso dell'istruzione dal 1882 al 1901 si è manifestato in tutte le età, ma in modo più sensibile negli individui sotto i 30 anni.

Nei maschi l'istruzione primaria è più diffusa che nelle femmine: ma in queste il progresso verificatosi nell'ultimo ventennio è stato più rapido, cosicchè è venuta scemando la differenza a questo riguardo fra i due sessi.

Dalle cifre del 1901 risulta che nei maschi la proporzione di quelli che sanno leggere sul totale dei censiti coetanei cresce sino al 30° anno; nel gruppo fra 21 e 30 anni sul quale (oltre la istruzione ricevuta nelle scuole comunali, agiscono anche le scuole reggimentali per quelli che hanno prestato servizio militare) sanno leggere 65.2 su 100.

NUOVE TARIFFE POSTALI

È stata distribuita la relazione dell'on. Aguglia sul progetto per le nuove tariffe postali, modificato dalla Commissione d'accordo col Ministro, e del quale diamo il testo, riservandoci di esaminarlo in un prossimo numero.

Art. 1. — La tassa di francatura, a carico dei mittenti, delle lettere che circolano da un luogo ad un altro del Regno, è di 15 centesimi, e quella a carico dei destinatari delle non francate è di 25 centesimi, purchè le une e le altre non oltrepassino il peso di 15 grammi, oltre il quale le tasse anzidette progrediscono rispettivamente in ragione di 15 o di 25 centesimi per ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi di peso maggiore.

La tassa delle lettere da distribuirsi nel territorio del Comune in cui si trova l'ufficio postale d'impostazione è di cent. 10, se non francate, con la progressione di peso, di cui sopra.

Art. 2. — Nella città in cui sarà istituito uno speciale servizio per la spedizione delle corrispondenze impostate nel minimo del tempo corrente alla immediata loro partenza, queste saranno soggette ad una soprattassa di cent. 5 qualunque sia il loro peso.

Le lettere prive di questa tassa speciale avranno corso con le successive corrispondenze.

Art. 3. — A tutto il 30 giugno 1906, le stampe non periodiche di qualunque specie, le incisioni, le litografie, i disegni, le cartoline illustrate, la carta da musica stampata o manoscritta, gli opuscoli ed i libri, anche rilegati, saranno soggetti alla seguente tassa:

fino a	100 grammi		cent.	3
da	grammi 100 a 200	grammi		10
da	» 200 a 300	»		15

e così di seguito aggiungendo 5 centesimi per ogni 100 grammi o frazione da 100 grammi fino al peso massimo di 5 chilogrammi.

Per il detto periodo di tempo, la stessa tariffa sarà applicabile alle mostre ed ai campioni, salvo quanto verrà stabilito dal regolamento riguardo al limite di peso.

Il trattamento dei giornali e delle opere periodiche spediti di seconda mano o immessi nelle cassette d'impostazione od altrimenti consegnati alla posta isolatamente, sarà pareggiato a quello delle stampe non periodiche.

Art. 4. — Le stampe e gli oggetti assimilati ad esse non hanno corso se non francate almeno parzialmente.

Art. 5. — È consentito di aggiungere a mano sulle cartoline illustrate e sui biglietti da visita non più di cinque parole, oltre la firma, la data ed il domicilio del mittente. Per i detti biglietti da visita e cartoline illustrate rimarrà in vigore la tariffa di centesimi cinque anche dopo il 30 giugno 1906.

Art. 6. — In eccezione al disposto dell'articolo 3, la tassa delle circolari commerciali impostate in numero non inferiore a 20 esemplari è fissata a 2 centesimi per ogni esemplare e per ogni porto di 50 grammi.

Così pure i biglietti da visita spediti senza busta, coll'indirizzo sul rovescio, e che non portino alcuna indicazione manoscritta, saranno soggetti alla francatura di centesimi 2 per ognuno.

Art. 7. — Le lettere, i biglietti postali, i manoscritti, le stampe non periodiche, campioni di merci e gli oggetti assimilati, quando non sieno sufficientemente francati, vengono assoggettati al pagamento della tassa mancante, con l'aggiunta di una soprattassa fissa di cent. 10, qualunque ne sia il peso.

Le cartoline insufficientemente francate saranno soggette al pagamento della tassa mancante, più una sovratassa fissa di cent. 5 ognuna.

Art. 8. — Per quanto riguarda le corrispondenze di cui all'articolo 57 del testo unico delle leggi postali approvate con Regio Decreto 24 dicembre 1899, n. 501, la tassa di francatura sarà di centesimi 7 per le lettere e di cent. 2 per gli stampati.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni migliori del mercato inglese avevano fatto credere che il 21 maggio u. s. lo sconto sarebbe stato ridotto nuovamente di mezzo punto; ma questa previsione non si è ancora avverata. Forse ha influito su ciò il fatto che i cambi coll'estero non sono favorevoli all'Inghilterra. Da Nuova York è stata inviata una grossa somma d'oro in Inghilterra; ma una parte è destinata al continente europeo. Negli ultimi otto giorni la Banca ha ricevuto dall'estero 233,000 sterline, 219,000 sterline, vennero spedite all'estero e precisamente a Buenos Ayres. Però in seguito ai bisogni del paese l'incasso è scemato di mezzo milione di sterline, la circolazione crebbe di 123,000 e i depositi privati aumentarono di oltre un milione.

A Nuova York la facilità monetaria è ora altrettanto minore e il prezzo del danaro è risalito a 2 e più per cento.

Sul mercato berlinese lo sconto è quasi invariato e oscilla intorno a 3 1/2 per cento. Si osserva ora che il capitale germanico prestato a Parigi e a Londra tende a rimpatriare. Si noti poi che il 25 corrente scadeva l'ultimo versamento sul consolidato 3 0/0 germanico di recente emissione.

A Parigi i fondi disponibili per lo sconto sembrano più abbondanti; lo sconto libero chiude al 2 per cento. La Banca di Francia al 4 corrente aveva l'incasso in aumento di quasi 5 milioni e la circolazione di 50 milioni e tre quarti.

In Italia la situazione del mercato è invariata, lo sconto oscilla sempre tra 4 e 6 0/0 e i cambi sono quasi invariati.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
1 Lunedì.....	100. —	25. 19	123. 05	104. 95
2 Martedì.....	100. —	25. 18	123. 10	104. 95
3 Mercoledì....	100. 025	25. 18	123. 10	104. 95
4 Giovedì.....	100. 05	25. 18	123. 10	105. —
5 Venerdì.....	100. 05	25. 18	123. 10	105. —
6 Sabato.....	100. 075	25. 19	123. 15	105. —

Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 Giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr. 2,503,034,000 — 1,776,000	
		argento... 1,120,418,000 + 3,282,000	
		Portafoglio..... 650,895,000 — 110,959,000	
	Passivo	Anticipazione..... 644,784,000 — 21,513,000	
		Circolazione..... 4,335,755,000 — 50,823,000	
		Conto cor. dello St. 129,632,000 — 58,128,000	
» » dei priv. 446,625,000 — 59,911,000			
Rapp. tra la ris. e l'inc. 83,64 % + 0,80 %			
		4 Giugno	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 35,351,000 + 499,000	
		Portafoglio..... 27,509,000 + 461,000	
		Riserva..... 24,225,000 + 631,000	
	Passivo	Circolazione..... 29,302,000 — 123,000	
		Conti corr. dello Stato 7,427,000 — 1,168,000	
		Conti corr. particolari 41,276,000 + 1,022,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. 49 5/8 — 1 1/8 %			
		30 Maggio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll. 164,000,000 — 1,990,000	
		Portaf. e anticip. 923,000,000 — 460,000	
		Valori legali..... 73,910,000 + 2,400,000	
	Passivo	Circolazione..... 44,170,000 — 30,000	
		Conti corr. e dep. 913,080,000 — 1,530,000	
			23 Maggio
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso { oro..... Fr. 106,259,000 — 1,253,000	
		argento... 10,973,000 + 775,000	
	Passivo	Circolazione..... 215,612,000 — 2,702,000	
		31 Maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone 1,472,536,000 + 10,055,000	
		Portafoglio..... 217,245,000 — 24,963,000	
		Anticipazione... 58,372,000 — 648,000	
	Passivo	Prestiti..... 299,800,000 + 129,000	
		Circolazione..... 1,521,394,000 — 63,005,000	
		Conti correnti... 184,261,000 — 46,709,000	
Cartelle fondiarie 299,286,000 + 304,000			
		30 Maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 363,197,000 + 265,000	
		argento... 513,847,000 + 4,165,000	
		Portafoglio..... 916,576,000 + 269,000	
	Passivo	Anticipazioni... 121,120,000 — 17,311,000	
		Circolazione..... 1,627,188,000 — 3,672,000	
		Conti corr. e dep. 608,488,000 — 4,126,000	
		28 Maggio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi 111,824,000 — 9,856,000	
		Portafoglio..... 546,601,000 + 2,042,000	
		Anticipazioni... 30,557,000 — 297,000	
	Passivo	Circolazione..... 626,226,000 + 2,420,000	
		Conti correnti... 76,399,000 — 2,215,000	

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nomi ale.	240 milioni		—		—	
Capit. versato o patrim. ..	180 »		65 milioni	12 milioni		
Massa di rispetto.....	43.9 »		9.2 »	5.9 »		
	20 Maggio 1903	differ.	20 Maggio 1903	differ.	10 Maggio 1903	differ.
Fondo di cassa. milioni	454.6	+ 4.0	101.5	—	44.3	+ 0.9
Portaf. su piazze ital. »	229.5	— 1.5	72.0	+ 2.3	31.8	— 0.2
» sull' estero..... »	73.2	— 0.1	22.6	—	8.0	— 1.1
Anticipazioni..... »	32.4	— 3.9	28.8	— 0.09	2.5	— 0.1
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	160.6	— 0.1	115.1	— 0.05	7.4	—
Sofferenze dell'esercizio in corso..... »	1.4	+ 0.06	71.1	+ 0.03	0.1	—
Titoli..... »	183.5	+ 0.01	—	—	7.4	—
» nell'limite norm. »	456.6	— 28.8	—	—	48.4	—
Circolazione coperta da altrettanta riserva. »	292.1	+ 11.6	—	—	10.5	+ 3.7
» per conto del Tesoro..... »	—	—	—	—	—	—
Totale della circolaz. »	748.7	— 17.2	259.4	— 0.04	58.9	+ 3.7
Conti correnti ed altri debiti a vista..... »	52.0	+ 4.4	33.5	+ 0.9	21.7	+ 0.5
Id. id. a scadenza. »	98.3	+ 2.0	29.8	+ 1.1	10.2	— 0.08

RIVISTA DELLE BORSE

6 giugno.

La liquidazione di maggio è trascorsa da noi ed a Milano tranquillamente e senza il minimo disagio: il tasso dei riporti si contenne in un limite modesto, e leggermente inferiore a quello del mese scorso. A Genova stante le forti differenze prodotte dai valori di speculazione come la Terni, la Savona, ecc. vi è stata una liquidazione un po' più laboriosa.

La settimana è esordita e passata tranquillamente; da un rapido sguardo ai listini più sotto esposti, notiamo che la tendenza predominante è stata la fermezza.

In rendita 5 per cento vi furono discreti scambi a 104,15 in media per contanti, ed a 104,35 per fine giugno: il 3 1/2 per cento fu pagato 100,10 per contanti, e 100,20 per fine. Il 4 1/2 per cento ha oscillato intorno a 103,20, ed il 3 per cento fermo a 72,25.

La posizione del mercato francese da varie settimane a questa parte è indubbiamente la fermezza. In settimana a Parigi gli onori spettano allo spagnuolo che ha raggiunto 90,75; b'n considerata è pure la nostra rendita 5 per cento che si è mantenuta in tutte le sedute dell'ottava sopra a 104. Le altre rendite di Stato non hanno differenziato gran che, compreso il 3 per cento francese intorno a 98,80.

I consolidati inglesi stanno a 91,90 circa.

TITOLI DI STATO	Sabato 30 Maggio 1903	Lunedì 1 Giugno 1903	Martedì 2 Giugno 1903	Mercoledì 3 Giugno 1903	Giovedì 4 Giugno 1903	Venerdì 5 Giugno 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	100.12	—	100.17	100.22	100.22	100.20
» » 5 »	104.35	—	104.40	104.37	104.40	104.37
» » 4 1/2 »	103.30	—	103.20	103.25	103.20	103.20
» » 3 »	72. —	—	72.25	72.25	72.25	72.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	103.90	—	104.05	104.15	104.15	104.10
a Londra.....	103.25	—	103.50	103.50	103.30	103.30
a Berlino.....	103.80	—	103.90	103.90	104.00	104. —
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	98.45	98.45	89. —
Rend. franc. 3 1/2 %.....	—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.....	98.05	—	98.20	98.45	98.35	98.35
Consolidato inglese 2 3/4 »	—	—	91.45	91.60	—	91.70
» prussiano 2 1/2 »	102.10	—	102.20	102.10	102. —	101.80
Rendita austriaca in oro	120.55	—	120.75	120.70	120.70	120.80
» » in arg.	100.30	—	100.30	100.35	100.30	100.30
» » in carta	100.35	—	100.40	100.45	100.40	100.35
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	89.45	—	89.82	90.32	90.77	90.70
a Londra.....	—	—	88.90	90.77	89.90	—
Rendita turca a Parigi.	30.52	—	30.80	31.25	31.75	31.90
» » a Londra.....	—	—	30.25	30.60	—	31.20
Rendita russa a Parigi.	—	—	88.50	—	89. —	—
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	32. —	—	31.97	32. —	32.02	32.35

VALORI BANCARI

	31 Maggio 1903	7 Giugno 1903
Banca d'Italia.....	970. —	970. —
Banca Commerciale.....	756. —	747. —
Credito Italiano.....	544. —	539. —
Banco di Roma.....	115. —	114. —
Istituto di Credito fondiario...	551. —	550. —
Banco di sconto e sete.....	141. —	140. —
Banca Generale.....	48. —	48.50
Banca di Torino.....	76. —	76. —
Utilità nuove.....	275. —	271.50

I valori bancarii non presentano differenze notevoli. — Fermissime le azioni Banca d'Italia e Istituto Fondiario: leggermente più deboli quelle della Banca Commerciale, e Credito Italiano.

CARTELLE FONDIARIE

		31 Maggio 1903	7 Giugno 1903
Istituto italiano.....	4 %	507.50	507.50
	4 1/2 »	522.50	521.50
Banco di Napoli.....	3 1/2 »	487.—	485.—
Banca Nazionale.....	4 »	507.50	507.50
	4 1/2 »	522.50	521.—
Banco di S. Spirito.....	5 »	508.—	508.—
Cassa di Risp. di Milano	5 »	520.—	520.—
	4 »	512.—	511.—
Monte Paschi di Siena..	4 1/2 »	513.—	513.—
	5 »	505.—	505.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	5 »	517.50	519.—
	4 1/2 »	507.50	507.—

Senza affari le cartelle fondiarie a prezzi nominali.

PRESTITI MUNICIPALI

		13 Maggio 1903	7 Giugno 1903
Prestito di Roma.....	4 %	510.—	509.50
» Milano.....	4 »	101.80	101.75
» Firenze.....	3 »	75.25	75.25
» Napoli.....	5 »	100.05	100.80

VALORI FERROVIARI

		31 Maggio 1903	7 Giugno 1903
Meridionali.....		711.—	711.—
Mediterranee.....		488.—	485.—
Sicule.....		681.—	681.—
Secondarie Sarde.....		251.—	251.—
Meridionali.....	3 %	345.50	345.—
Mediterranee.....	4 »	504.—	504.25
Sicule (oro).....	4 »	517.—	518.—
Sarde O.....	3 »	346.—	347.—
Ferrovie nuove.....	3 »	352.—	352.25
Vittorio Eman.....	3 »	364.75	365.—
Tirrene.....	5 »	514.—	514.—
Costruz. Venete.....	5 »	506.—	506.—
Lombarde.....	3 »	332.—	333.—
Marmif. Carrara.....		247.—	247.—

Nei valori ferroviari notiamo ferme le azioni Meridionali, Sicule e Sarde, ripiegate le Mediterranee. Fra le obbligazioni tendenza ferma con qualche ricercatezza fra le Sicule e Sarde.

VALORI INDUSTRIALI

		31 Maggio 1903	7 Giugno 1903
Navigazione Generale.....		438.—	430.—
Fondaria Vita.....		273.75	275.—
» Incendi.....		139.25	140.—
Acciaierie Terni.....		1790.—	1770.—
Raffineria Ligure-Lomb.....		340.—	318.—
Lanificio Rossi.....		1540.—	1531.—
Cotonificio Cantoni.....		527.—	525.—
» veneziano.....		248.—	248.—
Condotte d'acqua.....		302.—	292.—
Acqua Marcia.....		1490.—	1450.—
Linificio e canapificio nazion.		137.—	138.—
Metallurgiche italiane.....		154.—	153.50
Piombino.....		72.—	72.—
Elettric. Edison vecchie.....		597.—	590.50
Costruzioni venete.....		126.—	123.—
Gas.....		1356.—	1350.—
Molini Alta Italia.....		519.—	511.—
Ceramica Richard.....		355.—	357.—
Ferriere.....		88.—	89.—
Officina Mec. Miani Silvestri.		118.—	118.—
Montecatini.....		110.—	102.—
Carburo romano.....		830.—	790.—
Banca di Francia.....		3815.—	3825.—
Banca Ottomanna.....		601.—	600.—
Canale di Suez.....		3890.—	3950.—
Crédit Foncier.....		685.—	680.—

La situazione dei valori industriali in genere, appare alquanto peggiore della precedente. — Indebolite le Rubattino, Terni, Condotte, Edison, e Carburo Romano.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Ferrovie Nord-Milano. — L'utile netto conseguito nello scorso esercizio da questa Società fu di L. 912,511.46, di cui venne approvato, nella recente assemblea degli azionisti, il seguente riparto: alle 23,381 azioni privilegiate L. 467,620; alle 16,000 azioni ordinarie L. 288,000 (L. 20.50 per azione); alla riserva L. 45,583; al fondo rimborso azioni privilegiate lire 49,920; al Consiglio d'amministrazione L. 14,733; a nuovo L. 1653.

Nel 1900 gli utili erano stati di L. 945,633 e il dividendo alle azioni ordinarie di L. 22.50.

La Fondiaria-Vita. — Il 1° corrente gli Azionisti della Fondiaria-Vita riuniti in Assemblea Generale in Firenze alla Sede della Compagnia hanno approvato i Bilanci dell'Esercizio 1902.

Il Conto Profitti e Perdite chiude con un saldo utile di L. 703,320.73 in base al quale si è deliberato un dividendo di L. 8.50 per Azione, pagabile dal 9 corrente, presso la Direzione Generale della Compagnia e gli Istituti all'uopo autorizzati.

Al 31 dicembre 1902 la Società possedeva fra Mutui, Immobili, Rendita Italiana e Titoli diversi, lire 57,457,189.69.

Notevole la plus valenza dei Titoli della quale, per disposizione Statutaria, non può valersi il Bilancio, e che è al 31 dicembre di L. 2,154,442.12.

I Premi incassati nell'anno ascendono a Lire 4,749,579.94 con un aumento di L. 300,000, sull'anno precedente.

Le numerose riserve (matematiche, speciali, di previdenza Statutaria, deprezzamento Immobili, ecc.) sono aumentate di complessive L. 1,920,416.01, ed ascendono quindi oggi a L. 31,114,536.65.

Durante il 1902 la Compagnia ricevé proposte di Assicurazione per numero e per importo complessivo, superiori a quelle di ogni anno precedente. Esse ascesero infatti alla mai raggiunta cifra di 4,670 per L. 21,445,106, delle quale ne furono accettate 3,934 per L. 18,675,156.

L'Assemblea preso atto dei soddisfacenti risultati, ha in seguito confermato in carica tutti gli Amministratori ed i Sindaci effettivi e supplenti che scadevano; ed a cuoprire un posto vacante ha chiamato, confermando la scelta fatta nel corso dell'anno dal Consiglio, il cav. Augusto Richard, Direttore Generale della Ditta Richard-Ginori.

La Fondiaria Incendio. — Sotto la Presidenza del Principe Corsini, Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha avuto luogo il 1° maggio corrente in Firenze, alla Sede Sociale l'Assemblea ordinaria degli azionisti di questo primario Istituto Nazionale di Assicurazioni.

In essa vennero approvati il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite dell'esercizio 1902, che, malgrado l'annata eccezionalmente grave per sinistri, presentano un utile di L. 560,087.07.

In base a tale risultato l'Assemblea deliberò la distribuzione di L. 6.80 quale dividendo per ogni Azione di L. 100 pagabile dal 9 maggio presso la Direzione Generale della Compagnia e gli Istituti di Credito all'uopo autorizzati.

Dalla relazione del Consiglio d'Amministrazione si rileva che nel detto esercizio la Società ha incassato L. 4,849,418.96 di premi con un aumento di lire 749,680.52 sul precedente esercizio e che i premi a portafoglio risultano di L. 19,228,667.45; cifre assai importanti che constatacono il crescente sviluppo degli affari sociali.

Dalla situazione Patrimoniale si rileva che, oltre al Capitale di L. 8,000,000 interamente versato, la Società disponeva alla fine di detto esercizio di circa L. 4,000,000 di riserve diverse e tutte queste attività sociali sono investite in beni stabili, mutui ipotecari, titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, fondi presso primarie Banche, ecc., ciò che rispecchia una situazione eccezionalmente tranquillante per gli assicurati dell'importante Istituto e per i suoi azionisti.

L'Assemblea ha poi riconfermato gli Amministratori ed i Sindaci uscenti di carica.

Magona d'Italia — Firenze. — Gli utili conseguiti nel 1902, uniti all'avanzo dell'esercizio precedente, ammontano a L. 589,018.88, per cui il Consiglio ha proposto il seguente riparto: alla riserva L. 29,450.95, per ammortizzi primo impianto L. 118,092.70, per ammortizzi macchinario L. 73,769.10, al capitale, in ragione del 10 per cento, L. 300,000.

Società Lariana di Navigazione. — Questa Società anonima per la navigazione a vapore sul lago di Como — la quale ha un capitale interamente versato di L. 2,000,000 in 5000 azioni da L. 400 — chiuse l'esercizio 1902 con un utile netto di L. 155,387.08 col quale si assegnò un dividendo di L. 25 per ciascuna azione e di L. 18,646.44 alla riserve che ammonta così a L. 129,899.88.

Il servizio viaggiatori diede un introito lordo di L. 844,909.64, i bagagli L. 33,616.21, le merci L. 150,102.72 ed il servizio postale L. 35,000.

Ferrovie Secondarie Sarde. — Il 31 scorso mese in Roma ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria.

La relazione del Consiglio agli azionisti esordisce mettendo in evidenza che il bilancio dello scorso esercizio consente che il personale fruisca dell'interessenza già deliberata a di lui favore e permette di assegnargli a tale titolo la somma di L. 15,048.72.

Gli utili netti dello scorso esercizio risultarono di L. 711,469.34, che permettono, oltre gli assegni statuari, un dividendo di L. 18 per ciascuna azione, riportandosi a nuovo L. 9,630.70. In complesso l'esercizio scorso vide aumentati gl'introiti su tutte le categorie dei trasporti, mentre le spese non ebbero che un lievissimo aumento. Gli utili furono nel 1902 di L. 40,154.28 maggiori di quelli del 1901.

Società Monzese di elettricità. — Il bilancio dell'esercizio di questa Società (capitale lire 800,000 di cui versate L. 650,000) si è chiuso con un utile netto di L. 82,155.53.

C. Garavaglia e C. - Società per l'importazione ed esportazione di derrate alimentari - Milano. — Dalla situazione generale al 31 dicembre 1902 risulta un utile di L. 26,180.52, che il Consiglio d'Amministrazione proponeva di ripartire come segue: L. 1,390 al fondo di riserva, L. 15,000 come primo dividendo, L. 1,974.31 al Consiglio d'Amministrazione, lire 7,900 a saldo dividendo agli azionisti e Lire 97.27 residuo conto nuovo.

L'Assemblea approvò all'unanimità il bilancio e il dividendo in ragione di L. 15.20 per azione, che verrà pagato dal 30 aprile prossimo, e presso la cassa sociale e presso la Banca Popolare di Lugano.

Nuove Società

Società F.lli Vender, ing. Leonardi e C. Milano. — Si è costituita a Milano, nello studio del notaio avv. Federico Guasti, la Società « Fratelli Vender, ing. Leonardi e C. » col capitale di L. 150,000, avente per iscopo oltre le costruzioni in cemento armato, sistema italiano ing. Leonardi, sistema riconosciuto dai tecnici per uno dei migliori, anche la speciale fabbricazione meccanica dei mattoni in cemento.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

14.^a Decade — Dall'11 al 20 Maggio 1903.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1903

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1903	1,480,180.15	78,081.20	447,572.54	1,751,203.43	19,527.79	3,776,570.11	4,309.00
1902	1,304,386.06	70,796.50	412,579.01	1,565,664.72	18,312.90	3,371,739.19	
Differenze nel 1903	+ 175,794.09	+ 7,284.70	+ 34,993.53	+ 185,538.71	+ 1,214.89	+ 404,830.92	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	18,432,319.06	914,891.36	5,220,205.01	22,488,321.03	199,320.01	47,250,556.47	4,309.00
1902	17,124,924.92	907,520.37	4,979,058.66	21,839,064.28	195,828.60	45,046,396.83	
Differenze nel 1903	+ 1,307,394.14	+ 7,370.99	+ 241,146.35	+ 649,256.75	+ 3,491.41	+ 2,204,159.64	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1903	85,336.67	2,098.83	31,801.26	178,924.75	2,506.29	300,667.80	1,546.33
1902	89,039.92	1,986.99	27,646.14	148,253.97	2,845.85	269,772.87	
Differenze nel 1903	- 3,703.25	+ 111.84	+ 4,155.12	+ 30,670.78	- 339.56	+ 30,894.93	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	1,212,987.80	21,642.99	335,723.49	2,094,740.42	22,569.54	3,690,663.24	1,546.33
1902	1,143,498.47	25,315.41	323,251.79	2,041,353.24	20,268.19	3,553,717.10	
Differenze nel 1903	+ 69,489.33	- 702.42	+ 12,471.70	+ 53,387.18	+ 2,301.35	+ 136,946.14	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1903				
	corrente	precedente					
Della decade	696.33	621.91	+	74.42			
dal 1° gennaio	8,699.97	8,300.14	+	399.83			

Firenze, 1903 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.